

այն քարայր է, առ որ յաճախէր միշտ Յովհաննէս սարկաւազ վարդապետ յընթերցումն զըրոց, որպէս զլէ Կիրակոս ի վարս նորա: Եւ ահա զայնչափ բաղմունքին մատենից, չգիտեմ յի՞նչ պատճառաւ, Աբրահամ վարդապետ ամսօրեայ ժամանակօք աշխատեալ ընդ սարկաւազի իւրում, բովանդակ ի վայր իջուցանէ, եւ բերեալ աստ ի վանքս զնէ ի ներքնայարկն զանդատան. եւ յո՛չ բաւեալ տեղւոյն ըզբովանդակն տանել, ընու եւ յայլ զանազան տեղիս ի խորանս եւ ի մատրոնս, յորմէ օր ըստ օրէ պակասեալ, ցրուեալ եւ յափշտակեալ ի զոլոց, եւ յամենեցունց. որոց մի անգամ հասին ձեռք. այժմ եւ ոչ տեսարկ մի ի նոցունց երեւի ի միջի. եւ չգիտեմ թէ զիարդ կորեան կամ անհետ եղեն այնչափ անհամար մատենք. մանաւանդ ստուարագոյնքն ի նոցանէ, եւ առաւել մեծամեծքն: Ասի յաւանատեսից, թէ վերոյիշատակեալ Պետրոս սարկաւազ զյոլովս ի մատենից անտի, որ վտեալք էին ըստ մասին, կամ ցրուեալք ի թերթս թերթս եւ ի տետրակս, ժողովեալ առ հասարակ հանդէպ զանազան դրան՝ իբրեւ տան կամ երկոտասան ոտնաչափ թանձրութեամբ, հուր էարկ, եւ այրեաց զամենայն իբրեւ զանպիտանս:

★

Նոյն եւ զուցէ աւելի վատ վախճանի են հասնում էջմիածնի վանքի վաւերագիրները: 1821 թ. Եփրեմ Կաթողիկոսն իր շքախումբ հոգեւորականներով հեռանում է էջմիածնից եւ ժամանակաւորապէս հաստատուում է Հաղբատի Ս. Նշան վանքում: Այստեղ Ներսէս Եպ. Աշտարակեցու խորհրդով՝ էջմիածնից բերել են տալիս վանքի վաւերագիրներն, երեւի վանքի հաշիւներին եւ զործերին վերահասու լինելու համար: Հիմա տեսնենք ի՞նչ է պատմում Մեսրոպ Թաղիադեանցն այդ վաւերագիրների մասին՝ իր «Ճամբորդութիւն ի Հայս» գրքում, սկսեալ 333 էջից.

«Պորհրդով Ներսէսի Արքեպիսկոպոսի աման յէջմիածնէ բեռինք երեքինք թըղ-

թոց, յորոց թէպէտեւ հաւաքել մարթ էր աղբի աղբի ծանօթութիւնս հնութեանց, սակայն տարաբախտապէս յայլ իմն ըզբաղեալ զոլով՝ անտես արարաւ: Ընթեռնուաք զնոսա, որքան հարեւանցի եւ կարեւոր լինէր ի մէջը, յորս դռանէաք զթիւ եւ զհնչիւն դրամոց՝ պահէաք. եւ յորս ո՛չ՝ ժողովեալ ի հուր՝ յաճիւն դատէաք: Յանցանել աւուրց ինչ եւ ի տաղտկանալ զործոյն ի վերայ պարապասէր որենոյ(3), բազում այն էր զի եւ առանց ինչ ի նմա նշմարելոյ յանպիտանիս դատէաք: Եւ այսպէս զսակաւս ի սակաւուց ընտրելով, զվերաբերեալս դրամական մտից Աթոռոյն, զայլովքն բոլորեքումք զաչս կառուցանէաք: Ոչ կարեւմ զսպել աստանօր զմտածութիւնն, թէ զիցուք թէ մեք մանկունք կամ մանկամիտք ամենեքին՝ անփոյթ արարաք զայնքան հինաւուրց թըղթովք, ուստի մարթ էր հաւաքել վճիտ անցս ժամանակացն եւ փարթամացուցանել զպատմութիւն եւ զգիտութիւն աղբին, տեսուն Ներսէսի իմաստնոյ եւ աղբաւրի զի՞ եղեւ արդեօք, որ թոյլ ետ այնմ: Յապահօվի նստեալ՝ խորհել եւ խօսել կարեմք՝ զոր ինչ միտք տուն տան. բայց եթէ այլ մի միայն. եւ ի հազար վարանս տարակուսանաց զբաղիցուք, որպէս Հայն էր յայնժամ, բարուք եւս առնեմք՝ եթէ լուսցուք »:

Ուրեմն այդ երեք բեռ վաւերագիրներն աղբի ու մաղել են եւ մէջն որքան մուրհակ որ ճարել՝ պահել են, եւ մնացեալը վառել:

Ահա երկու նշանաւոր մտաւոր կեդրոնների Հայ մտքի արդասիւքի պահպանումն. եւ սա կատարուել է ո՛չ թէ թշնամի ասպատակների եւ բռնակալների կամ այժմեան ոճով օտար զաւտիչների կողմից, այլ Հայ բարձրաստիճան գիտակ ու անգիտակ հոգեւորականների գիտութեամբ ու մասնակցութեամբ:

Ս. ՀԱՆԱՆԵԱՆ

Նոր-Ջուղա - Սպահան, 7 Դեկտ. 1955 թ.

(3) որենոյ - որերոյ (մարդոց):

CAMBIAMENTI DI STRUTTURA DEL VERBO ARMENO

TEMPI, MODI E ASPETTI IN ARMENO (1)

In questa relazione verranno esposti da una parte uno studio sul rifacimento del verbo armeno e d'altra parte alcune osservazioni sull'influenza degli aspetti su certi modi e tempi dello stesso verbo. Eppure non si tratta di fare un semplice studio in un campo particolare, ma di portare a conoscenza dei miei colleghi linguisti certi fatti armeni che possono, per la loro originalità, essere interessanti per gli studi di linguistica generale...

*
**

La struttura del verbo armeno classico era la seguente:

A) *Modi*: indicativo, soggiuntivo-ottativo, imperativo, participio, infinito.

B) *Tempi*: L'indicativo possiede: presente, imperfetto, perfetto, passato prossimo e trapassato prossimo, questi due ultimi tempi essendo composti.

Il soggiuntivo possiede un presente e un aoristo. Quest'ultimo serve: 1°) come ottativo: *եղիցի լոյս* «Fiat lux»; 2°) come soggiuntivo futuro: *... զի եղիցի* «... affinché sia»; 3°) come futuro dell'indicativo secondo il sentimento moderno del futuro: *եղիցի* «sarà». *E da osservare che il futuro non è ancora uscito dal modo soggiuntivo-ottativo.*

Inoltre, è, morfologicamente, lo stesso tempo che serve di perfetto nel modo indicativo e di futuro nel congiuntivo. L'imperativo ha un presente fatto sul tema presente o sul tema passato secondo le persone e i tipi di coniugazione e comprende anche forme seconde derivate dal futuro. C'è inoltre un presente formato sul tema presente, speciale per il proibitivo. Il participio non ha ancora un presente. Ha un passato che può talvolta servire di passato per l'infinito e viene persino anche usato come participio presente. Ha inoltre un futuro, ac-

(1) Relazione fatta l'11 Settembre 1953 al Convegno Internazionale di Linguisti organizzato a Milano dal Sodalizio Glottologico Milanese, Presidente Prof. Dr. Vittore Pisani,

Nei due dialetti si trovano dunque forme che esprimono che *si sta* oppure *si stava* compiendo l'azione del verbo. Si è insomma, giocato sull' «attualità» del verbo, esprimendo la nozione di «attuale», cioè realmente attuato, con forme che dovrebbe esprimere l'«attuale» in qualità di presente o contemporaneo, - ossia esprimendo una nozione di modo a mezzo di una di tempo. Ci troviamo qui davanti ad una confusione fra tempo e modo. Vedremo più a basso una confusione fra aspetto e modo. D'altra parte, mancando l'opposizione *I write - I am writing*, queste forme non hanno tardato molto a venire usate come presenti e imperfetti di abitudine, soprattutto nel dialetto occidentale ove il senso originale della perifrasi non si percepisce più. Fanno eccezione i verbi seguenti corrispondenti agli ausiliari del tedesco: «essere», «avere», «sapere», «potere» e, fino ad un certo punto, anche «volere». Di questi verbi, però solo «essere» è ausiliare in armeno, come vedremo a proposito dei tempi composti. Eppure tutti hanno un trattamento speciale; il presente e l'imperfetto si formano come anticamente, cioè direttamente sul tema presente, invece che perifrasticamente secondo le usanze del verbo moderno. Gli indicativi presenti sono dunque: *եմ*, «sono», *ունիմ* «ho», *գիտեմ* «so», *կրնամ* «posso». Il verbo «volere» viene qui trattato come un verbo regolare: arm. occ.: *կուզեմ* «voglio», arm. orient.: *ուզում եմ*. Altra particolarità: A tutti questi presenti dell'indicativo corrispondono presenti del soggiuntivo che non sono altro che *եմ* «sono» rispondono come soggiuntivo risp. in armeno orientale *լի-ն-իմ* e in armeno occidentale *լի-լ-ամ* (per *լի-ն-ամ*), forme dell'indicativo incoativo, la prima del verbo classico *լի-ն-իմ* = lat. «fio», la seconda d'un verbo dialettale corrispondente al classico *եղ-ան-իմ*, altro verbo che significa anche lui «fio».

A *ունիմ* «ho» risponde come soggiuntivo in ambedue i dialetti il presente indicativo della coniugazione incoativa *ունենամ*. A *գիտեմ* «so» rispondono come sogg. arm. or. *գիտենամ* e arm. occ.: *գիտնամ*.

A *կրնամ* «posso», forma incoativa trita, corrispondono come soggiuntivo in ambedue i dialetti forme incoative piene: *կարենամ* e *կար-ող-ան-ամ*, quest'ultima forma essendo l'indicativo presente di un verbo di divenire derivato da *կարող* «potens».

A *կուզեմ* «voglio» s'oppone regolarmente il soggiuntivo *ուզեմ*. Ma alla terza persona del singolare s'adopra, talvolta, sempre in frasi di carattere di sentenza, o la forma incoativa *ուզ-ան-ամ* o la forma incoativa *կամ-են-ամ* proveniente dalla coniugazione incoativa corrispondente al verbo classico *կամ-իմ*, caduto in disuso.

Il soggiuntivo è più irreali in armeno che in italiano o in francese. Non si adopera mai per esprimere una azione attuata. Si dice per esempio: «Sono contento che *avete* compreso», «Non sapevo che *eravate* giunti», ecc. Il fatto di usare il soggiuntivo significa che il processo verbale non esiste. Quindi, per divenire una realtà, questo processo deve prima iniziarsi. Ci sembra essere questa la ragione per cui il modo soggiuntivo di questa serie di verbi è stato ricavato dalla coniugazione incoativa. Inoltre, per i primi quattro verbi esiste un indicativo di forma incoativa, i cui tempi vengono formati secondo le norme in uso per la formazione dell'indicativo nei verbi regol. moderni: Arm. orient.: *լինում եմ*, *ունենում եմ*, niente per *գիտեմ* (?), *կարողանում եմ*.

Arm. occiden.: *լ'ըլլամ*, *կ'ունենամ*, *կը գիտնամ*, *կը կարենամ* oppure *կը կարողանամ*.

Queste forme hanno significati diversi: esprimono la progressione del processo verbale e servono anche di presente d'abitudine in ambedue i dialetti; esprimono anche il futuro dipendente d'una condizione oppure ben definito nel tempo, per l'armeno occidentale.

Indicativo, «incoativo» e soggiuntivo hanno tutti e tre i loro imperfetti. Presenti e imperfetti dell'ausiliare «essere» servono per la formazione dei tempi composti ove si ritrovano le tre serie. Questo sistema sarebbe dunque una sopravvivenza e anche parzialmente uno sviluppo dell'antico sistema armeno nel quale troviamo non solo dei verbi incoativi ma anche certi verbi che hanno una coniugazione incoativa accanto alla coniugazione ordinaria.

* * *

Il futuro è stato formato in modi diversi nei due dialetti. L'armeno occidentale lo esprime col verbo impersonale *պիտի* «occorre (che) io corre» e il soggiuntivo presente: *պիտի գրեմ* «occorre (che) io scriva» «scriverò» (cf. ingl. «I shall...»). L'armeno orientale ha preso come futuro quello che nel dialetto occidentale è il presente: *կը գրեմ* «scriverò».

Era trovato il materiale per fare un condizionale: bastava mettere questi futuri all'imperfetto: arm. occ.: *պիտի գրեի*, arm. orient.: *կը գրեի*.

* * *

Il perfetto rimane tale quale era nella lingua classica.

(continua)

Frédéric Feydit

PROFESSEUR DÉLÉGUÉ
À L'ÉCOLE NATIONALE DES LANGUES ORIENTALES VIVANTES
MEMBRE DE L'ACADÉMIE DE SAINT-LAZARE